

Nadia El Maani

[Marocco]

## LA STRADA DEI SOGNI E DELL'AMORE\*

Tra le terre aride del Marocco, si scorgeva un piccolo paese, che dall'alto non era altro che terra rossa e baracche ammassate fra di loro. Lo chiamavano 17. Al centro vi era una fontanella, una sorta di piazza, dove gli abitanti si riunivano cinque volte al giorno e, guidati dall'imam – il primo ad arrivare e a chiamare i fedeli – pregavano.

17 non era affatto grande, perciò era impossibile che ci fosse una moschea, quindi i credenti; dal più vecchio al più giovane, pregavano per terra, donne da un lato e maschi dall'altro. Poco più in là, non lontano dalle capanne si intravedevano cavalli e asini legati ad un palo di legno che si riposavano, dopo aver trasportato, durante tutta la giornata, carichi pesanti.

Il villaggio malgrado il calare del sole non si era affatto spento, anzi, i mercanti con i propri carrelli mezzo pieni, gridavano i prezzi di verdura e di frutta. Per le strette vie, i bambini si rincorrevano giocando a prendersi, mentre le madri intimavano loro di fare rientro a casa. Gli uomini, dal canto loro, si apprestavano a ritornare alle proprie dimore dopo aver lavorato nei campi o nei mercati di città. Dopo aver mangiato, tutti si ritrovarono nella piccola piazzetta un'ultima volta prima di rientrare nelle proprie case per rilassarsi e dormire, lasciando il villaggio vuoto e silenzioso. La notte, nel villaggio, rimanevano solo quelli chiamati *msattin* (pazzi), coloro che ogni mattina si avviavano verso la città più vicina e lì chiedevano l'elemosina, rubavano oggetti di qualsiasi valore rivendendoli, per comprarsi bottiglie di alcolici. Questa era, in poche parole, la loro vita.

Il modo di vivere qui era monotono, ma nessuno aveva da ridire qualcosa; andava bene così. A tutti. Tranne che a una persona. Una ragazza, che aveva poco più di 17 anni. Miriam. Ogni mattina si svegliava all'alba, pregava e poi rientrava in casa per prepararsi a un nuovo giorno. Faceva il pane, lavava le stoviglie della sera prima e stendeva i panni, dopo averli lavati e sgocciolati per bene. In seguito usciva per riempire le bottiglie d'acqua, riportandole da sola nella baracca, in modo che chiunque si fosse svegliato, avrebbe trovato tutto pronto. Viveva infatti con la nuova moglie del padre e i suoi due fratellastri. Per colazione prendeva sempre un pezzo di pane e un bicchiere di latte, poi usciva per dare il mangiare al gregge e alle galline. Infine, col suo cavallo si avviava in città, verso il mercato, per comprare tutto il necessario. Ormai si era abituata a tutto questo. Eppure non passava un giorno senza che si svegliasse, speranzosa che sarebbe cambiato qualcosa. Però, al calare del sole, si rassegnava e si addormentava.

Viveva così da quando aveva quattro anni. A volte capitava che si ricordasse di come le era mancata la possibilità di giocare con i bambini della sua età. La prima cosa che imparò a fare fu il pane. Quante botte che le diedero, solo perché con le sue mani piccole non riusciva a prendere tutto l'impasto. Miriam era da ritenersi una ragazza cresciuta troppo in fretta, intelligente e paziente. Molto paziente... I suoi genitori divorziarono quando aveva due anni. Sua madre la tenne per un anno, poi suo padre, dopo essersi risposato, decise di prenderla con sé. Quando lei aveva circa dieci anni suo padre emigrò in Italia per trovare lavoro ma tornava tutte le estati portando valigie piene di regali. Ma appena se ne andava, la nuova moglie con i suoi figli le prendevano tutto e a lei non rimaneva nulla. Miriam, sebbene lo ritenesse colpevole della situazione in cui si trovava, voleva bene a suo padre, che tuttavia appariva disinteressato ai suoi sentimenti, e non si accorgeva di come la moglie e i figli si approfittavano di lei, al punto tale da schiavizzarla.

Un giorno, in groppa al suo cavallo, si sentì sollevata. Normalmente, la nuova moglie si svegliava, la picchiava qualsiasi cosa facesse, mentre i figli ridevano di lei. Quel giorno però niente di tutto questo era successo, e Miriam sorrise pensando che l'avesse scampata. La città non era molto distante da 17. Arrivava a destinazione in poco meno di mezz'ora con il suo cavallo nero. Miriam

---

\* Premio Speciale Torino Film Festival, Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" 2014.

adorava percorrere tutta la strada a cavallo, attraversare la campagna per arrivare in centro. La situazione lì era molto avanzata rispetto al suo villaggio: vi erano palazzi, autobus e negozi di sorta. Quando giunse al mercato, legò il suo purosangue, prese la moneta e si avviò verso la sezione della frutta. Abbassò il capo e cominciò ad elencare al mercante ciò che le serviva. Pagò, e dopo aver accettato il resto, andò verso il pesce.

Ma... Si fermò di scatto. La musica. La melodia arrivò come la brezza di primo mattino che solletica il viso. Aveva sempre sognato di suonare, da quando ricordava. Adorava la sensazione di brivido ogni qualvolta sentiva una nota proveniente da qualsiasi strumento. Miriam amava la musica e sentiva di averne bisogno, come ognuno di noi ha necessità di ossigeno; ma non tutti hanno la possibilità di realizzare i propri sogni, soprattutto se ti viene vietato. Sì, perché suo padre glielo ripeteva sempre: la musica era per gli infedeli e per i deboli. Questo fu il motivo che portò suo padre al divorzio dalla madre naturale. Miriam non aveva ricordi di sua madre, anzi, era sicura di non conoscerla. Sapeva solamente che faceva la cantante. Il padre di Miriam parlava della madre solo con disprezzo. Diceva sempre che una donna deve badare alla famiglia e alla casa. Restare insieme ad una persona che non fa altro che sottolineare il fatto di essere lui l'uomo, non avrebbe affinato la sua immagine. Perché le persone parlano... Eppure Miriam rifiutava di pensare che sua madre fosse una brutta persona, perché sapeva che era stato lui a rovinare tutto. La persona cattiva era suo padre. Poiché era così stupido da pensare che i sogni non esistono.

Miriam desiderava conoscere la madre, condividere la passione che avevano in comune, perché era sicura del fatto che ci fosse una sorta di connessione fra loro; dovevano solo fare un passo alla volta, una verso l'altra. Eppure, quando pensava di cercarla e di andare da lei, un senso di paura affiorava, e ogni volta considerava l'idea sbagliata. Negli occhi di Miriam vi era sempre stata rassegnazione: era sicura del fatto che non avrebbe mai avuto la possibilità di realizzarsi come musicista. La sua storia familiare glielo insegnava. Eppure continuava a coltivare il desiderio di incontrare la madre...

Si ridestò dopo i continui richiami del pescivendolo e rimase a fissarlo per un istante. Poi si girò, ascoltando attentamente una voce femminile che proveniva dalla piazza adiacente e che sembrava sempre più vicina. Si accorse che le persone cominciavano ad allontanarsi dal mercato per dirigersi più avanti. Decise di seguire la folla. Più si avvicinava e più la voce si distingueva, rivelandosi delicata e familiare, tanto da sentire un peso sullo stomaco, che provocava una fitta dolorosa e allo stesso tempo aveva un non so che di piacevole. Si fermò. Le persone erano tutte ammucciate, chi ballava, chi urlava. Tuttavia, le parve di essere solo lei in compagnia della cantante in quella piazza che, rispetto agli altri giorni, non appariva più così rumorosa. Provò ad alzarsi sulle punte, per riuscire a vederla, ma, vista la sua bassa statura, rinunciò al tentativo. Aveva davvero una voce bellissima. Era sicura che chiunque sarebbe rimasto ore ed ore ad ascoltarla. *Ecco perché tutti l'acclamano*, pensò. Stette lì ad ascoltarla, senza fiatare; lasciando che la melodia e la voce si imprimevano nella sua testa e nel suo cuore, finché la donna non salutò tutti, promettendo un'altra performance la settimana a venire. La folla cominciò a distaccarsi e lei rimase ferma, in mezzo al nulla. L'imam annunciò l'orario di preghiera. Miriam spalancò gli occhi. Si voltò per guardare il grande orologio sulla moschea: mezzogiorno. Pensò che se la mattina l'aveva scampata, ora non l'avrebbe passata liscia. Raccolse le buste, che aveva appoggiato, poi corse fino al cavallo. Vi salì sopra e in preda alla fretta, gli diede una spinta facendolo partire in corsa.

Giunse al villaggio, portò il cavallo dietro alla sua baracca e qui lo legò al solito puntello di legno. Prese un respiro profondo e si avviò verso l'entrata. Preparata al peggio, aprì la porta e si avviò verso la cucina, per cominciare a preparare il pranzo. Poggiò le buste sopra il piccolo tavolo, senza fare alcun rumore, pensando che gli altri fossero ancora sotto le coperte, ma quando sentì dei passi venire verso di lei, si rizzò e abbassò il capo. Una mano afferrò il suo braccio e la strattonò facendola cadere a terra. Riconobbe quella mano ruvida e tozza, incapace di dare amore anche se ci avesse provato. Ancora, l'afferrò e la fece rialzare, gridandole di essere la diffamazione della famiglia e che non aveva diritto di restare con loro. Miriam non replicò. Chiuse gli occhi e cercò di nascondere le smorfie di dolore, perché più mostrava la sua debolezza e più le botte aumentavano. Pensò alla musica di poco prima e il dolore scomparve. Poi la melodia sparì, lasciando spazio al

silenzio e al buio.

Poco dopo essere svenuta Miriam si svegliò; la matrigna era ferma e spazientita dinanzi a lei, che aspettava il momento in cui si sarebbe risvegliata. Si sedette, ma fu una mossa sbagliata, perché le venne un capogiro così forte che dovette tenersi stretta la testa. La matrigna le ordinò di alzarsi e di preparare il pranzo, mentre lei e i suoi figli sarebbero andati in città. Miriam tenne il capo basso, finché non sentì la porta sbattere. Erano usciti. Si alzò dolorante, andò in bagno e pulì le ferite sul viso; raccolse i capelli e si diresse in cucina. Ancora zoppicante, prese le buste e sistemò il suo contenuto negli appositi scaffali, poi prese la carne dal piccolo frigorifero, la pentola, e cominciò a preparare il tutto. Dopo che ebbe finito, lavò e asciugò le stoviglie e dopo aver apparecchiato, si sedette per riposarsi un momento. Non ne poteva più di quella vita e di come la trattavano. Era arrabbiata e sentiva il bisogno di sfogarsi con qualcuno.

Tante volte aveva pensato di farla finita, suicidarsi e liberarsi di queste persone che non avevano rispetto per la sua persona, ma si diceva che se lo avesse fatto, avrebbero vinto loro. Era orgogliosa, Miriam. Glielo ripetevano in continuazione, che non la volevano e che tutto sarebbe andato meglio se fosse morta. Eppure non li ascoltava, lasciandoli parlare e andando avanti. Quando dovevano mangiare, la sua matrigna pretendeva che lei non fosse in casa. Quindi doveva mangiare da sola, e preparare il tavolo per quando avrebbero fatto ritorno dalle loro gite in città. Guardò l'orologio e constatò che sarebbero arrivati fra poco; prese la sua roba, un pezzo di pane e uscì dalla baracca. Si diresse verso il suo cavallo, gli diede del cibo e dopo averlo accarezzato un poco, decise di andare dalla seconda persona più importante della sua vita, dopo sua madre: Fatima. Si conoscevano da quando fece arrivo in questo villaggio. Ricordava tuttora che quando scappava dalla matrigna, lei chiedeva a sua madre se poteva ospitarla per la notte e tutte le volte che cercavano di dormire, alla fine, ci rinunciavano e si mettevano a parlare fino al mattino. Erano praticamente cresciute insieme e la considerava una sorella.

Arrivò dinanzi alla piccola porta, bussò e come se la stesse aspettando, Fatima aprì di scatto la porta e le saltò addosso, ridendo come una matta. Miriam sentiva dolore dappertutto, cercò di nascondere le smorfie, ma senza successo. Infatti Fatima si staccò subito chiedendole cosa fosse accaduto, però non ebbe risposta e capì tutto. Sentì la mano che si intrecciava alla sua e, in quel preciso istante, fu felice di sentire la dolcezza di quel gesto, così semplice da riscaldarle il cuore. Entrarono, salutò la madre della ragazza e le ragazze raggiunsero la camera da letto e sedettero su di esso. Fatima ormai era abituata a curare le sue ferite tutti i giorni e non poteva non rimanere inorridita dalla cattiveria di quella donna. Alzò la maglietta della ragazza, prese del cotone e dell'alcool, e iniziò a tamponare dolcemente, tranquillizzandola quando si lamentava per il bruciore. Le fasciò la schiena con uno straccio che trovò sul comodino, le abbassò la maglia e si coricarono per parlare. Proprio come da bambine.

– Perché questa volta?

Miriam sospirò. – Sono arrivata tardi dal mercato.

– Non è da te Miriam, lo sai che ti mena molto di più se fai ritardo. Soprattutto se deve mangiare.

– Lo so, ma mi è capitata una cosa molto speciale oggi.

Fatima aggrottò la fronte chiedendole di spiegarsi.

– L'ho vista.

– Chi?

Miriam si incantò ripensando a quella donna dalla voce angelica. Fatima dovette richiamare la sua attenzione, per avere una risposta.

– Mia madre.

Fece una pausa poi riprese a parlare.

– Era lei, ne sono sicura. E stamattina dopo averla vista e sentita cantare, ho deciso che voglio andare da lei. Non voglio rimanere in questo villaggio un altro giorno. Sento che se non lo farò oggi, non mi capiterà mai più un'opportunità come questa.

Fatima accennò un sorriso.

– Cosa pensi di fare?

Non ebbe che da pensarci.

– Aspetterò che escano prima di cena, dopo aver apparecchiato prenderò la mia borsa con tutti i miei vestiti, il mio cavallo, e andrò in città. Aspetterò fino alla settimana successiva, visto che avrà un'altra esibizione in piazza.

La ragazza al suo fianco sospirò, aveva le lacrime agli occhi. Sapeva che doveva lasciarla andare: una sognatrice come Miriam non poteva restare un minuto in più in quel villaggio spoglio e senza vita. I sogni non potevano trovare posto lì.

Si avvicinò e senza farle male, la abbracciò.

– Ti voglio bene Miriam.

– Anch'io te ne voglio.

Rimasero a parlare ancora, ma Miriam decise che si era fatto tardi, perciò dopo aver salutato la ragazza e sua madre, e promettendole che si sarebbe fatta sentire, si diresse verso la baracca per attuare il piano.

Fatto rientro, andò subito in camera sua e mise la sua roba in una borsa da viaggio, poi andò nel fienile sul retro e la nascose per bene. Non molto più tardi entrarono in casa. La nuova moglie venne da lei, soltanto per ordinarle che fare per cena, per poi ritornare dalle sue amiche in salotto. Miriam non ribatté cercando di non farla arrabbiare. Preparò tutto il necessario e lo servì. Finalmente uscì, andò verso il retro, slegò il suo cavallo e mise su di esso la borsa. Montò e partì, ma non prima di aver dato un ultimo sguardo a 17.

In città trovò un fienile, e senza farsi vedere vi ci entrò e fu in quel posto che dormì per tutta la settimana. Poi arrivò il fatidico momento che tanto aspettava. Lasciò il cavallo nel fienile e si diresse verso la piazza. Come la volta precedente la folla si stava ammucchiando per aspettare l'arrivo della cantante. Non fu mai stanca di risentire quella voce deliziosa, si incantò e ancora le sembrò di essere da sola con lei. Ma ancor di più credette di sognare quando, a fine spettacolo, un *bodyguard* le disse che la cantante aveva qualcosa da riferirle. E mentre si dirigeva verso di lei, le mani le tremavano e assieme a loro anche le gambe, e le pareva di poter cadere da un momento all'altro. L'aveva riconosciuta anche lei. Era al settimo cielo. Arrivata di fronte alla donna Miriam non seppe cosa dire, ma spalancò gli occhi quando la cantante le si lanciò addosso abbracciandola e ridendo. Rimase sconvolta.

– Sapevo che saresti ritornata da me.

Miriam ancora scossa, decise di parlare. – Come sapevi che ero io?

La donna scosse la testa. – Tempo fa tuo padre mi mandò una tua foto. È per questo che ti ho riconosciuta ed è anche per questo che ho deciso di fare questi spettacoli. Sapevo di poterti trovare qui.

Le due si abbracciarono di nuovo, poi la madre si staccò dopo aver sentito qualcosa di duro sulla schiena di sua figlia. Toccò la fasciatura e vide la smorfia che quel gesto le procurò. Ritirò subito la mano e la intrecciò con quella della figlia.

– È tutto finito, bambina mia, ora ci sono io e nessuno ti farà più del male. Andiamo a casa.

Miriam annuì. – Devo prendere la borsa e il cavallo.

– Ok, andiamo allora.

E così madre e figlia presero la roba e il cavallo e andarono insieme in quella che poteva finalmente chiamare casa.

Miriam poté vivere, invece di sopravvivere, realizzare i propri sogni ma soprattutto stare con sua madre, che la coccolava dopo aver aspettato sedici anni.